

**flash****BASKET**

Roma, Pesaro e Siena ai quarti  
Alla "bella" Trieste e Varese

Roma, Pesaro e Siena (nella foto Chiacig) già qualificate ai quarti, Varese e Trieste alla "bella". È questo il verdetto della seconda giornata dei play-off di basket. Questi i risultati: Metis-Coop Nordest 84-75, Fabriano-Scavolini 66-121, Snaidero-Montepaschi 76-82, Euro-Wurth 70-82. Il terzo incontro tra Varese e Trieste si gioca domani sera (ore 20.30) nel palasport giuliano. Nei quarti di finale il tabellone mette di fronte Montepaschi-Oregon e Kinder-Scavolini, oltre a Skipper-Wurth.

**Baseball: Rimini si aggiudica il big match con il Grosseto**

Marco Buttafuoco

**PARMA** Turno interessante e con qualche sorpresa il terzo del campionato di baseball, reso ancora una volta difficoltoso dalla pioggia. Il Nettuno vince il derby del Tirreno con i vicini dell'Anzio (una vera e propria stracittadina, seguita dal pubblico delle grandi occasioni) e si ritrova da solo in testa alla classifica. A parte la prima gara del venerdì sera nella quale Anzio schierava sul monte il forte dominicano Sangilbert i campioni hanno avuto pochi problemi. Dai prossimi turn, comunque, il campionato entrerà nel vivo anche per l'imbattuto team di Bagialemani che dovrà affrontare in sequenza Bologna in casa e Parma in trasferta. Anche i

felsinei hanno disputato il derby con il Modena, e sono inciampati in 2 sconfitte del tutto imprevedibili in gara 2 (al 10 inning, dopo uno scivolone sul terreno fradicio di un esterno, quando i modenesi avevano occupato tutte le basi) e nel recupero di gara 1 disputato domenica pomeriggio. Quest'ultimo incontro, finito 2-1 ha avuto un finale burrascoso a causa delle lunghe contestazioni dei bolognesi, i cui allenatori è stato espulso, sulla palla vincente dei "cugini". Gara 3 ha visto invece la vittoria dei favoriti, con un'altra bella prestazione del lanciatore Betto. Parma si è aggiudicato i tre incontri a spese di un Codogno che ha ceduto di schianto nella sola partita del sabato sera. In gara 2 anzi, i lombardi sono rimasti in testa fino al settimo inning, pagando a carissimo prezzo l'unico, momentaneo, cedimento del

monte di lancio italiano (l'esordiente Bova e lo stesso Marchini). Autore del fuoricampo decisivo il catcher Mulligan, che il club ducale ha comunque tagliato, per «gravi motivi disciplinari», domenica mattina, subito dopo il recupero di gara 1. Peccato: Mulligan, che ha alle spalle anche esperienze di Major League, si stava rivelando come uno degli stranieri più interessanti del campionato. Rimini ha vinto il big match del fine settimana regolando in tre partite combattutissime (3-1/7-5/3-2) un Grosseto che è stato sempre in partita e che non appare ridimensionato da questo stop. Da segnalare il primo fuoricampo dell'atletissimo Chuck Carr, ex Major League in forza ai "Pirati" romagnoli. CLASSIFICA: Nettuno 1000 (8 v-0 p) - Rimini 889 (8 v-1 p) - Bologna 778 (7 v-2 p) - Parma 667 (6 v-3 p) - Grosseto 556 (5 v-4 p) - Anzio 333 (3 v-6 p) - Modena 333 (3 v-6 p) - Firenze 167 (1 v-5 p) - Codogno e 0 (0 v-8 p) - Paternò 0 (0 v-8 p).

# Il trono di Roma accoglie André Agassi

*Il tennista americano vince, sedici anni dopo il suo primo tentativo, gli Internazionali d'Italia*

Ivo Romano

**ROMA.** Lo voleva lui, lo voleva la gente, forse era scritto perfino negli astri. L'unico a volersi ribellare al destino era Tommy Haas, il tedesco d'America, viso pulito, muscoli in quantità, bombardiere con pochi pari. Ma André Agassi non poteva fallire. Ha disinnescato le bombe del rivale, lo ha fatto correre per il campo, gli ha annesso mente e idee. E ha finito la sua corsa verso il successo con una salutare rush finale in ripida discesa (6/3 6/3 6/0 l'eloquente punteggio). Prima di raccogliere, con un sorriso grande così stampato sul volto, l'ovazione e gli applausi dell'adorante folla romana. Giusto così. Perché il suo sigillo non poteva mancare nell'albo d'oro affisso sulle pareti del Foro Italico, sarebbe stato uno smacco per lui e un punto a sfavore del torneo romano. E forse il lieto fine è arrivato quando in pochi ancora se l'aspettavano. Lunga e travagliata è stata la storia di Agassi agli Internazionali d'Italia. Iniziata ben 13 anni fa, nel lontano 1989, anno dell'indimenticabile finale col

"gauchò" argentino Alberto Mancini, quando il campione di Las Vegas ancora aveva la sua bionda chioma fluente acconciata alla moda dei "punk" e faceva impazzire le ragazzine con i suoi originali completini rosa shocking. L'ultima puntata (per ora) è quella di ieri, finalmente coronata da successo, anche se gli anni passano, la calvizie ha già da tempo fatto i suoi danni e il bell'André è diventato un perfetto padre di famiglia, innamorato della sua Steffi e del figlioletto Jaden Gil. In mezzo c'è una storia fatta di alti e bassi, segnata da dolorosi forfait, fugaci apparizioni all'inspiegato, un "prendi i soldi e scappa", rari bagliori di classe mai culminati nella vittoria. Un po' come l'intera carriera del kid di Las Vegas, un ragazzo baciato dal talento ma spesso condizionato da un carattere fin troppo vivace, capace di entrare nella storia del tennis come di uscirne all'improvviso, rapito da un improvviso flirt o da chissà cos'altro. Perché Agassi è il giocatore che ha stupito il mondo, poi si è perso, quindi è tornato in alto, prima di retrocedere al ruolo di comparsa per risorgere, infine, quando nes-

no ormai avrebbe scommesso nulla su di lui. Un lustro fa era uscito di scena, sopravanzato in classifica da tennisti che un tempo si sarebbe bevuti come un bicchier d'acqua, precipitato giù fino alla posizione n. 122, una bestemmia per un campione del suo valore. Quando decise che era ora di riprendere a fare le cose sul serio, non ebbe problemi ad affrontare la scalata e tornare in alto. Un'impresa impossibile per molti, un gioco da ragazzi per lui. Perché Agassi ha un talento fuori dal comune. Quel talento che gli ha permesso di vincere su tutte le superfici, trionfare sulla terra, sul cemento, perfino sull'erba. Quel talento gli ha consentito di iscrivere il proprio nome negli albi d'oro di tutti i tornei del Grande Slam, un'impresa riservata solo a pochi grandi. Quel talento che l'ha proposto come l'uomo che ha cambiato lo sport della racchetta. Quando fece la sua comparsa nel circo itinerante del tennis stupì tutti. Non solo perché vinceva, ma anche per come lo faceva. Agassi ha tempi di reazione nettamente inferiori a quelli degli avversari, colpisce la palla sempre una frazione di secondo

prima di quando lo farebbe chiunque altro, ha elevato il senso dell'antico all'ennesima potenza, tanto da essere considerato a ragione il miglior ribattitore della storia del tennis. Un autentico fenomeno, insomma. Ora c'è Lleyton Hewitt pronto a raccogliergli il testimone, come una sorta di replicante, erede ideale di un campione avviato fatalmente verso la fase finale della carriera. Il giovane "canguro" gioca lo stesso tennis, ha un carattere simile, piace ugualmente alle ragazzine. Il suo talento è sbocciato precoce, le vittorie sono arrivate subito, altre arriveranno. Ma eguagliare Agassi non sarà facile. André ha vinto tutto in 16 anni di carriera, è partito a razzo, è finito nel baratro, è resuscitato dalle proprie ceneri. Ed è tornato a vincere. Il titolo degli Internazionali d'Italia gli mancava. Come mancava un suo trionfo alla gente di Roma, che lo ha adottato, lo ha amato, in passato lo ha pure fischiato sentendosi tradita. Ieri la lunga attesa è stata premiata. Il torneo romano vanta una schiera di illustri vincitori. Mancava solo lui, André Agassi, l'uomo che ha cambiato il tennis. Giustizia è fatta.



André Agassi ha vinto il torneo di Roma battendo il tedesco Tommy Haas

## Al via con la Grande il torneo femminile

**ROMA.** Finito il maschile, oggi comincia il femminile come è fresca tradizione di tre anni, e gli organizzatori sono sicuri che potranno bissare il successo della prima settimana. La presenza a Roma delle sorelle Williams, Venus e Serena, di Jennifer Capriati, delle belghe Henin e Clijsters, della francese Mauresmo, della jugoslava Dokic è già sufficiente a fare dimenticare qualche assenza di prestigio: Hingis e Seles (per non citare la Davenport out da mesi per un'operazione). Ma sarà la partecipazione delle giocatrici italiane a chiamare il pubblico. Ne è convinto Adriano Panatta, direttore del torneo, il cui slogan è «Tutte le donne (romane) al Foro». Sono anni del resto che le teniste di casa si dimostrano più brave dei tennisti, i quali hanno deluso anche nella settimana appena conclusasi. Si conta soprattutto su Silvia Farina Elia che qualche giorno fa è stata eliminata nei quarti del torneo di Berlino, ieri vinto dalla belga Justine Henin su Serena Williams (6-2 1-6 7-6). La milanese è stabilmente ormai fra le prime 15 giocatrici al mondo, e qui a Roma può fare strada, essendo testa di serie n.9, in mezzo ad avversarie che nei primi turni non dovrebbero infastidirla. Ma si conta anche su Rita Grande, meno a suo agio sulla terra rossa, che oggi, insieme alla bella Kournikova, e alla giunonica Pierce, ha il compito di lanciare il torneo, in attesa delle stars, che cominceranno a giocare da martedì. Rita Grande incontrerà la ceca Klara Koukalova, la Kournikova avrà invece la spagnola Marre-ro. Nel programma odierno si segnala anche il match fra la francese Pierce e l'elvetica Mikaelian. Sarà inoltre in campo un'altra italiana, Tatiana Garbin, giocatrice in progresso, che affronterà la uzbeka Tulyaganova, testa di serie n. 14. Da domani sarà possibile ammirare le prime teste di serie che sono, nell'ordine: Venus Williams, Jennifer Capriati, Kim Clijsters, Serena Williams, Justine Henin, Jelena Dokic, Amelie Mauresmo, Sandrine Testud. Altre italiane in gara saranno le sorelle Serra Zanetti, Antonella e Adriana, Francesca Schiavone e Maria Elena Camerin.

# Domina il duo Ducati-Bayliss

*Per l'australiano e la rossa vittoria senza storia nel Gran Premio d'Italia*

**MONZA.** Rosso Ducati in entrambe le manche del Gran Premio d'Italia Superbike che si è corso ieri all'auto-dromo di Monza. Hanno colto due meritate vittorie il campione del mondo Troy Bayliss e la Ducati.

Ma a far prima tredicare, poi tremare e infine esultare i 70 mila tifosi accorsi ieri (82 mila nei tre giorni) sono stati Edwards, Haga e Hodgson.

Sono loro infatti gli eroi della giornata di ieri, quelli che lottando gomito a gomito, da metà gara uno a metà gara due, hanno di fatto tenuto in piedi i tifosi. Lo show ha cominciato a farsi caldissimo dopo il ritiro di Chili urtato da Toseland alla prima variante e finito ko. Nello stesso punto era scivolato Xaus e l'irruenza dello spagnolo aveva attardato l'Aprilia di Haga. Il funambolico giapponese a quel punto si è scatenato, ha riagganciato il gruppetto di testa e si è prodotto in una serie di staccate e di sorpassi che hanno mandato in visibilo il pubblico. Edwards e Hodgson, un po'

sorpresi dalla rimonta dell'Aprilia, questo per la prima volta a cimentarsi in questa specialità, sono stati obbligati a difendersi, ne è nata una serie di sorpassi e contro sorpassi da brivido.

Nel corso dell'ultimo giro Edwards, in quel momento secondo, si è visto affiancare a 180km all'ora all'esterno della seconda curva di Lesmo da Hodgson e all'interno da Haga. Alla staccata della parabola, lontano Bayliss che è andato a vincere indisturbato anche nella seconda manche, Haga si è giocato, riuscendo, il terzo gradino del podio con Hodgson. Sesto posto per il mantovano Lucio Pedercini dietro lo spagnolo Lavilla.

In gara uno Bayliss è finito davanti a Hodgson e Edwards con Pierfrancesco Chili quarto. Un risultato tutt'altro che scontato visto che l'inglese Hodgson, già più volte campione del Mondo, con la Ducati privata del team Hm Planet, dopo avere ottenuto la pole position, ha cercato in ogni modo di vincere.

Ha fatto la lepre e per 12 volte è transitato primo sul traguardo, ha dimostrato di poter tenere a bada il campione del mondo Bayliss ed ha lottato a denti stretti contro un irriducibile Edwards. E proprio il californiano, per controllare l'inglese, a metà gara è finito dritto alla prima variante, ha perso terreno ma ha recuperato così come Chili che, partito male e dopo aver perso il contatto con il terzetto Hodgson-Bayliss-Edwards, in pochi giri è andato a prenderli e per tre giri, dal decimo al dodicesimo del 18 in programma, ha dato ai tifosi l'illusione di poter vincere. Verso fine gara Bayliss, prendendosi un po' di rischio alla prima curva di Lesmo, ha costretto gli inseguitori a togliere un attimo il gas.

È bastata questa frazione di tempo per spingere l'australiano campione del mondo al comando, posizione che ha tenuto fino al traguardo. Ritirate in gara uno per guasti l'Aprilia di Haga e la Ducati di Ben Bostrom.

Questi i risultati:

**Gara 1:** 1)Bayliss (Ducati) 32'34"429 - 147.434km/h di media; 2)Hodgson (Ducati) a 0"259 3)Edwards (Honda) a 0"576; 4)Chili (Ducati) a 6"422; 5)Toseland (Ducati) a 18"860; 6)Xaus (Ducati) a 27"528

**Gara 2:** 1)Bayliss (Ducati) 32'51"693; 2)Edwards (Honda) a 2"226; 3)Haga (Aprilia) a 2"277; 4)Hodgson (Ducati) a 2"291; 5)Lavilla (Suzuki) a 21"844; 6)Pedercini (Ducati) a 21"958; 7)Bostrom (Kawasaki) a 22"333.

**Classifica del Campionato Mondiale Piloti:** 1)Bayliss 224 punti; 2)Edwards 186 punti; 3)Hodgson 131 punti; 4)Haga 103 punti; 5)Bostrom 102 punti; 6)Xaus 96 punti; 7)Toseland 68 punti; 8)Lavilla 58 punti; 9)Walker 58 punti.

**Classifica del Campionato Mondiale Costruttori:** 1)Ducati 229 punti; 2)Honda 191 punti; 3)Aprilia 103 punti; 4)Kawasaki 90 punti; 5)Suzuki 58 punti; 6)Yamaha 16 punti; 7)Benelli 2 punti

Lapo Novellini

Un film dedicato ad un grande campione del calcio inglese degli anni '60. Ma anche alla genialità e sregolatezza di un calcio che non è più

# Best la sinfonia agro-dolce del "Quinto Beatle"!

Le calze arrotolate alla caviglia, il capello lungo, il sorriso da "bastardo" da uno che non freggi perché altrimenti poi lui ti cerca ti viene a prendere e ti frega il doppio! George Best, "Tala" che ha fatto volare in alto sul trono d'Europa i "Bubsey Boys" come vennero chiamati Denis Law, Bobby Charlton, Kidd suoi compagni al Manchester United. Ora nelle sale cinematografiche è uscito "Best" il film su questa icona del calcio inglese, stranamente nata in Irlanda del Nord, a Belfast il 22 maggio del 1946. Un film che mostra, a chi non aveva mai sentito parlare di lui, gli Altì, fatti di grandissime partite e di vittorie storiche come la Coppa dei Campioni del 1968 contro il Benfica di Eusebio, e i Bassi, ovvero i problemi con l'alcool e la "vita spericolata" fatta di migliaia di notti brave, di un giocatore come non ne sono più visti non solo nel Regno Unito. Best, è

il calcio romantico che non c'è più, (a sprazzi negli anni 90 l'ho visto solo in Zidane!), è l'emblema di quel "neighborhood football", quel calcio di strada che anche in Italia ha creato gli ultimi "virtuosi" negli anni 80. Per "virtuosi" intendesi le "ali" ovvero Garincha, Bruno Conti, gente che non si limita a passarti oltre, ma che ti gira attorno, ti nasconde il pallone ed un attimo dopo lo mette dritto sulla testa dell'attaccante. Best faceva tutto questo ed in più segnava anche (un record di sei goals nella vittoria 8-2 sul Northampton Town nella Coppa d'Inghilterra 1967-68). La carriera di Best, figlio della "working class" (suo padre lavorava nei cantieri navali di Harland



and Wolf e sua mamma nella manifattura tabacchi Gallagher) iniziò con una segnalazione di un talent scout nord-irlandese del Manchester dopo averlo visto giocare a quindici anni con i Cregagh Boys contro una selezione di diciottenni. Best segnò due goals e Bishop, l'osservatore mandò un telegramma a Bubby, il leggendario allenatore dei Reds, sopravvissuto al disastro aereo di Monaco nel 1958, scrivendo "I think I have found you a Genius" ("Penso di avervi trovato un Genio"). Best fu comprato dal Manchester United e diventò subito il beniamino dei tifosi, il film ben rende la frenesia del ragazzino di Belfast che alla fine delle prime partite di Campionato, invita i

compagni a tornare in campo "tanto per giocare ancora un po'!". La sinfonia di Best, soprannominato il "Quinto Beatle" per popolarità e grandezza espressiva raggiunge l'apice negli anni dal 1964 al 1968 quando Best conduce i Reds alla vittoria in due Campionati nel 1965 e 1968 e per la prima volta nella storia di un club inglese alla vittoria in Coppa dei Campioni nel 1968. Best chiuderà la sua carriera in America nelle file dei Los Angeles Atztec and San Jose Earthquakes dove segnò il suo goal più bello dribblando in area quattro giocatori. Il film, nella parte non sportiva, racconta i grossi problemi dell'Uomo Best con l'alcool, problemi che si protraggono sino ai

giorni nostri, con Best in lista di attesa per un trapianto di fegato ed il suo medico che ha pubblicamente invitato i baristi a non servirgli da bere. «Ho speso un sacco di soldi, in donne, alcool e gioco d'azzardo... il resto l'ho sperperato» dice la scritta nella locandina del film. Ma Best non è ridicibile a frasi a sensazione. Per noi il vero Best, più che un playboy della "Swinging London" degli anni sessanta o il "disperato" degli anni ottanta, rimane un ragazzo che la rivoluzione calcistica, a suon di corse e di dribbling poetici, l'ha fatta da solo e sentirgli dichiarare che Beckham, (che alcuni pensano essere una grande ala) «Non sa calciare di sinistro, non sa colpire di testa, non mette la gamba a centrocampo, segna pochi goals... per il resto se la cava!» ci fa sorridere e ci mette la voglia di scendere in strada a giocare con le calze arrotolate alla caviglia. Un film da vedere per ricordarsi che nella vita a volte vale anche la pena viverla un po' "spericolatamente".